

IN COPERTINA POLITICHE SENZA PAURA

Dai giovani e dalle donne la spinta per il cambiamento

Le nuove generazioni ci stanno mostrando una via, che è quella dell'intersezionalità: unire le lotte per rovesciare il modello dominante che crea disuguaglianze e distrugge il pianeta.

di Elly Schlein

La pandemia da Covid-19 è esplosa come crisi sanitaria ma è immediatamente diventata economica e sociale, fondendosi con l'emergenza climatica già in corso da tempo. La sfida non è certo quella di tornare alla normalità di prima, ma di ricostruire cambiando radicalmente il modello, sanando le ferite e migliorando la qualità della vita delle persone e del pianeta. Transizione ecologica e lotta contro le disuguaglianze sono indissolubilmente connesse, lo vediamo nei nostri confini e fuori, in chi sta pagando più alto il prezzo dei cambiamenti climatici. Su questo nella società sembra farsi avanti una nuova consapevolezza. È la politica che spesso si ostina a dividere ciò che sta già marciando insieme, come nelle piazze dei giovanissimi che scioperano per il clima e per il lavoro dignitoso, contro il razzismo e per la parità di genere. Le nuove generazioni ci stanno mostrando una via, che è quella dell'intersezionalità: unire le lotte per rovesciare il modello che crea disuguaglianze e distrugge il pianeta.

La crisi ha infatti peggiorato il quadro già gravissimo di disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, e al contempo ha generato nuove povertà e nuovi bisogni. Ha però anche fatto riscoprire l'importanza del ruolo del pubblico e della difesa dei beni comuni, a partire da sanità e scuola pubblica, ambiente e clima.

La pandemia colpisce duramente tutta la comunità, ma in una società così diseguale colpisce maggiormente alcune fasce che già stavano peggio, come le donne

e i giovani che hanno ereditato dalla crisi precedente i contratti e le condizioni occupazionali più precarie. Il riscatto della società tutta passa dal rilancio di un'occupazione di qualità, dal contrasto allo sfruttamento e al precariato. Passa dal sostegno all'occupazione e alla formazione delle donne e dalla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Abbiamo un gigantesco problema di lavoro di cura non pagato che oggi grava sproporzionatamente sulle spalle delle donne, e va trasformato in lavoro qualificato e retribuito nei servizi di un nuovo welfare universale di prossimità, che poggi su una rete capillare di presidi sanitari e sociali in tutti i territori, fino alle aree interne e montane.

In Emilia-Romagna amministratrici ed amministratori locali dall'inizio della pandemia ci hanno testimoniato come alle loro porte si stessero presentando molte persone che non avevano mai chiesto aiuto prima. Questo ci ha portato ad adattare e innovare rapidamente tutti i nostri strumenti di supporto alle persone fragili e alle famiglie, a lavoratrici e lavoratori, così come alle imprese e al Terzo settore. Per farlo ci siamo messi all'ascolto, abbiamo tenuto un confronto costante con tutte le parti sociali, provando a costruire risposte commisurate ai bisogni e alle esigenze diverse che le comunità e i territori esprimono. Perché anche mentre si affronta una pandemia si possono fare politiche redistributive.

Dall'inizio della pandemia, oltre ai 505 milioni del Fondo regionale 2020 per le persone non autosufficienti, abbiamo investito oltre 100 milioni di euro sulle politiche sociali. Abbiamo dovuto costruire strumenti più flessibili per rispondere ai nuovi bisogni e insieme contrastare le disuguaglianze in aumento, abbiamo sostenuto la rete di realtà che forniscono un pasto caldo a chi non ce l'ha, e investito oltre trenta milioni di euro sul supporto per l'affitto, con contributi proporzionati al calo del reddito per tenere conto delle difficoltà diverse che vivono, ad esempio, lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione e quelli stagionali o le persone senza lavoro che di reddito non ne hanno



ELLY SCHLEIN, ex eurodeputata eletta nelle liste del Pd, è vicepresidente della Regione Emilia Romagna



proprio visto.

Il Next generation Eu non farà cadere le risorse a pioggia, ma orientate a tre priorità cruciali per il futuro: la transizione ecologica, la trasformazione digitale e l'inclusione sociale. Serve la capacità di progettare il nuovo, e di evitare il greenwashing, di formare e attrarre nuove competenze nelle pubbliche amministrazioni ad ogni livello. Per ricostruire serve l'ascolto e la condivisione con i territori, con tutte le parti sociali, le associazioni ambientaliste e il Terzo settore, raccogliendo i saperi di cui sono portatori.

Qui ci stiamo provando, e a dicembre 2020 abbiamo firmato insieme il Patto per il lavoro e per il clima per

orientare le risorse in una nuova direzione: un grande investimento sulla formazione e le competenze che accompagni la transizione ecologica ormai irrimandabile e crei occupazione di qualità. Come quella che serve per la svolta necessaria sulla produzione di energia pulita e rinnovabile, sull'efficientamento energetico e l'economia circolare, così come sulla mobilità sostenibile e sulla trasformazione dell'agricoltura, sulla cura del territorio contro il dissesto idrogeologico. E serve lo sforzo di accompagnare in questa transizione l'intera società, chi lavora ma anche le fasce più **fragili**.



Ritorno a un futuro green e solidale

Transizione ecologica, economica e digitale: abbiamo il dovere di mostrare subito ai giovani come cambierà l'Italia nei prossimi trent'anni

di **Rosella Muroli**

Non ce ne siamo ancora del tutto accorti, perché la speranza è che si torni presto alla normalità. Quella che l'emergenza sanitaria ed economica hanno calpestato. Il Covid-19 ha lacerato la fitta trama del tessuto sociale, sconvolgendo la nostra vita. Ha messo in evidenza le nostre fragilità, in parte già presenti e in parte inaspettate; ha devastato le nostre abitudini, portandone altre, molte delle quali scomode, e forse diventate insostituibili. Ma quello di cui non ci siamo ancora resi conto è che quella normalità - cui aspiriamo di tornare il prima possibile - non potrà essere ricostruita così come l'abbiamo conosciuta finora. E non soltanto perché era diventata sbagliata, a cominciare dallo schema economico lineare di consumo delle risorse, ma anche perché abbiamo di fronte un viaggio da intraprendere, un progetto da realizzare, lungo il tempo necessario per realizzare una società migliore.

Non a caso questo è il tempo della transizione: che porta a un cambiamento ma che ora vive il momento del passaggio. Una transizione che abbiamo ormai imparato a conoscere come ecologica, economica, digitale.

Riuscire a indirizzare questo processo di transizione, adeguandola al travaglio vissuto con la pandemia e agli effetti evidenti dei cambiamenti climatici, è il compito della politica. Offrire risposte corrette, rapide, efficaci. In questo modo avremo di fronte la strada da percorrere per risanare le piaghe ancora vive lasciate dal coronavirus e per vincere la battaglia contro le emissioni di gas serra che avvelenano il Pianeta. Il timing non lascia scampo.

Non abbiamo molte scelte. E quelle che abbiamo sono assimilabili a un obbligo morale: una firma fatta con l'anima su un Patto con chi verrà dopo di noi. A loro abbiamo il dovere di mostrare cosa sarà l'Italia di qui ai prossimi 30 anni: per farlo dovremo scattare una fotografia alle nostre intenzioni, mostrarla ai nostri figli e nipoti, e dirgli "questo è quello che faremo per cambiare la società". È come una promessa. Che, per me, nasce da un'idea del futuro che intreccia i fili del tessuto sociale seguendo una tecnica nuova: la trama questa volta deve basarsi su logiche che hanno al cuore il rispetto dell'ambiente, la tutela della salute, la velocità della tecnologia e le opportunità offerte dal digitale, la ricerca e l'innova-

ROSSELLA MUROLI

deputata e già presidente di Legambiente, è animatrice del gruppo parlamentare ecologista "Facciamo ecc". Il 26 marzo con Fioravante, Schlein e Falcone, partecipa all'incontro "Socialismo, ambientalismo, femminismo" organizzato dal Circolo Rosselli di Milano

**IN COPERTINA** POLITICHE SENZA PAURA

zione in tutti campi, la scuola e la formazione, le giuste politiche sociali, l'economia non più lineare ma circolare, la lotta alle disuguaglianze territoriali e di genere. Con il Next generation Eu abbiamo la possibilità di realizzare tutto questo. Un pacchetto di risorse che ci arriva direttamente dal "domani". Ed è qualcosa che in nome della meta da perseguire, lo sviluppo sostenibile, avremmo dovuto fare comunque. In un tempo in cui le ideologie sembrano aver scavalcato gli steccati post-moderni delle divisioni partitiche, e dove conta più il "cosa si dice di fare" dal "cosa si pensa di fare", l'ecologia riesce invece a tenere ancora insieme l'equilibrio tra la riflessione sui concetti e l'azione: è allo stesso tempo opera per il presente e visione per il futuro.

Sia per le indicazioni che arrivano dalla Commissione

europea, che nel Green deal ha investito da subito, sia per trovarsi dalla parte buona della Storia, il Recovery plan - che noi chiamiamo Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - dovrà fare proprio questo: grazie a delle vere e proprie condizionalità verdi e alla contaminazione delle aree da rivoluzionare con la transizione ecologica. Il Piano dovrà farci vedere la fotografia dell'Italia scattata dal futuro; e la dovrà sovrapporre alla sua realizzazione concreta. Come? Tagliando trasversalmente tutti gli ambiti sociali. La politica dell'ecologia è sinergia, genera risultati positivi a diversi livelli, grazie alla logica dei co-benefici, la capacità di impattare simultaneamente su più settori in maniera coordinata. Se il Green deal di Ursula von der Leyen era un impegno, il Recovery è un obbligo. Portare l'ecologia al cuore del-